

Viabilità e cultura: croce e delizia dei camplesi

La viabilità a Campli è sempre più, un problema "sul campo".

Il ponte che collega Morge, Trinità e Fichieri con la ex Statale Campli-Giulianova è crollato. Si è evitata una tragedia solo per condizioni fortuite. Costruito circa cinquant'anni fa, il ponte è in parte crollato, non perché i piloni sono stati "scalzati" dal fiume, ma semplicemente perché strutturalmente ha ceduto, non riuscendo più a sostenere il traffico dei mezzi pesanti che continuamente lo sollecita per via delle

cave presenti sul territorio. A prescindere il traffico dei mezzi pesanti, le strade di massima percorribilità presenti sul territorio comunale, come più volte trattato sulle nostre pagine, non sembrano più idonee a sopportare il flusso normale del traffico di oggi, sia sotto l'aspetto della sicurezza che dell'adeguatezza. Il pensiero corre alle curve di "San Michele" e al ponte vecchio tra Nocella e Campli, così stretti da non permettere, in curva, il contemporaneo transito di due autoveicoli in senso opposto. Di fatti, carreggiate larghe quanto una normale corsia stradale. Non lo nascondiamo: la situazione attualmente è difficile da trovare persino sulle strade di montagna. Il ponte, poi, è stato costruito oltre cento anni fa, quando non potevano essere previsti i mezzi così pesanti come quelli oggi in circolazione. Il ponte crollato nei pressi di Villa Passo di Civitella, sulla SS 81, certamente non aiuta a stare tranquilli.

Possibile che per un intervento migliorativo bisogna aspettare tragedie sfiorate? L'importanza turistica, storica, architettonica, artistica, archeologica, museale e culturale di Campli non bastano a poter migliorare le principali vie di comunicazione di Campli? Come mai cittadine d'arte come Castelli, Civitella e Atri, negli ultimi anni hanno avuto notevoli e sostanziali miglioramenti alla loro situazione viaria?

Forse è ora che i camplesi lo cominciano a chiedere alla classe politica e ai politici che siedono nelle "stanze dei bottoni" anche con i volti degli elettori di Campli.

Dopo le croci le delizie. Il noto regista di origine camplese Tonino Valerii, sarà protagonista nella prossima edizione del Premio Internazionale per la Fotografia Cinematografica "Gianni Di Venanzio", organizzato a Teramo dall'associazione culturale "Teramo Nostra".

Lo stesso regista è stato uno dei fondatori e ideatori del Premio, insieme a all'artista Sandro Melarangelo e Piero Chiarini, rispetti-

vamente direttore artistico e presidente dell'associazione. Nella decima edizione del premio si è sentito quasi il bisogno di celebrare il grande cinema del regista, figlio di don Riccardo Valerii discendente di un'antica famiglia camplese. Nell'ambito della manifestazione dedicata a Di Venanzio, i film dell'amico Tonino Valerii saranno un evento speciale. Sicuramente si proietteranno pellicole come il trittico *Western I giorni dell'ira* (1967) - me lo raccontò scena per scena, in ospedale, a

pochi giorni da un mio brutto incidente stradale - , *Una ragione per vivere e una per morire* (1972), *Il mio nome è nessuno* (1973), e il film restaurato *La ragazza di nome Giulio* (1970) che raccolse grande successo di pubblico e critica al Cinefestival di Berlino del '70. Valerii ha realizzato pellicole me-

morabili della storia del cinema, oggi patrimonio della cultura italiana. L'evento sarà un'occasione ghiotta per conoscere dal vivo il nostro «Tunine».

La nuova Amministrazione, intanto vuole dare credito a quanto promesso in campagna elettorale. Pare sia prossimo il finanziamento per la realizzazione della piscina e si prospettano fondi per trasformare Palazzo Rozzi nella nuova sede del Museo Archeologico Statale. L'attenzione per espandere le opportunità turistiche, l'Amministrazione sembra averla espressa con la volontà di allargare il proprio territorio al Parco del Gran Sasso e Monti della Laga: in pratica il centro storico e la piana della necropoli di Campovalano. Ci si sta muovendo pure per la promozione del Santuario della Scala Santa.

Tutte cose ancora non confermate dall'ufficialità, ma sentite e ripetute nei corridoi di Palazzo Farnese.

Campoli Nostra Notizie, al momento è l'unico foglio di diffusione camplese. Il farci partecipi, a livello di conoscenza, delle varie attività organizzative e progettuali del Comune, può essere utile alla logica della trasparenza, della specularità critica e dell'informazione.

La tragedia dello Tsunami, infine, con i suoi 300 mila morti dovrebbe far riflettere noi tutti. In pochi minuti da qualsiasi parte del mondo, tramite internet, è possibile prenotare una vacanza nell'area asiatica del Pacifico, ma con tale possibile capacità di comunicazione, nulla si è potuto fare per allertare quei luoghi colpiti uno o due ore dopo il maremoto che ha scatenato l'onda assassina.

Il Direttore Responsabile

Nicolino Farina



Il regista Tonino Valerii con il nostro direttore Nicolino Farina in una foto del 1994 scattata in un noto ristorante camplese.

Questa terra... di rifiuti tossici

di Nino Di Emidio

In una società come quella attuale, che è strutturalmente e culturalmente orientata al perseguimento dell'utile economico immediato e che compie le sue scelte in base alla logica di mercato e alle offerte che in esso vengono avanzate, decisioni concernenti l'ambiente, ed in particolare lo smaltimento dei rifiuti tossici, non possono essere prese da singoli organi di un Ente. La complessità dei casi e gli ampi margini di incertezza che esistono nel comprendere ed interpretare la realtà impongono, infatti, che ai politici si affianchino tecnici esperti e persone di solida cultura umanistica per avvicinarsi, con adeguato senso di responsabilità, alla soluzione dei problemi che avranno un riflesso fondamentale sul futuro di un territorio e di una comunità.

Questo criterio improntato a cautela e prudenza non ha caratterizzato l'azione degli Amministratori uscenti del Comune di Campli, quando, con la vendita dell'area alla soc. Ecosistemi srl nella zona industriale di Campovalano, hanno avviato l'iter di insediamento di un impianto di smaltimento di rifiuti tossici nel nostro Comune.

Superficialità, scarso senso di responsabilità e di consapevolezza critica hanno connotato gli atti e i comportamenti del Sindaco Antonietti e della sua Giunta in tutta la vicenda: dall'approvazione acritica dell'insediamento di un impianto pericoloso, alla rinuncia ostinata e proterva al confronto democratico con i cittadini e le formazioni sociali su un tema di fondamentale interesse, alla pasticciata adozione della delibera di risoluzione della vendita dell'area alla società interessata.

E, come era prevedibile, la reazione della Soc. Ecosistemi Srl non si è fatta attendere. La società, con il ricorso alle vie legali, ha fugato ogni dubbio di una sua possibile desistenza e ha riaffermato il tenace proposito e la volontà ferma di impiantare l'opificio nel nostro territorio per realizzare i grossi interessi che, con l'operatività dell'impianto, si potranno concretare.

Al vaglio dei fatti, i precedenti esponenti del Comune, sviliti sul piano amministrativo per la sequela di comportamenti illogici messa in atto, hanno purtroppo lasciato in eredità alla nostra comunità un problema

continua a pag. 2



Nocella:
Amichevole lettera
aperta al nuovo Sindaco
di Campli
pagina 4

SPECIALE:
Ragazzini a Campli
pagine 8-9

dalla prima pagina

Questa terra presa in prestito dai nostri nipoti *di Nino Di Emidio*

Considerazioni sull'impianto di rifiuti tossici a Campovalano

grave ed insoluto sul quale le forze politiche, quelle sociali e l'intera collettività sono chiamate a confrontarsi urgentemente.

E' auspicabile che l'Autorità regionale, incaricata per legge a rilasciare le necessarie autorizzazioni in materia di rifiuti speciali, assuma le decisioni tenendo in adeguato conto le motivazioni di pubblico interesse che la nuova Amministrazione Comunale di Campi dovrà e saprà rappresentare, nonché le ragioni delle associazioni o degli eventuali comitati che si andranno a costituire, ai quali possa derivare un serio pregiudizio dalla realizzazione dell'impianto.

E' da sottolineare che tale impianto non è problema "esclusivo" del Comune di Campi ma interessa una vasta area della Provincia ed anche la città di Teramo, sia perché un suo cattivo funzionamento o un guasto possono determinare un pericoloso inquinamento dell'aria, delle acque di superficie e delle falde acquifere, sia perché la legislazione include nel concetto di smaltimento non solo l'impianto inceneritore e di recupero ma anche tutte quelle attività che precedono e seguono la fase di lavorazione vera e propria, come il conferimento, la raccolta, la cernita, il trasporto, l'ammasso e il deposito.

Da ciò consegue che anche il trasporto di rifiuti speciali è attività di smaltimento e come tale deve essere autorizzato. E il trasporto interessa una buona parte della rete stradale della nostra Provincia che, specie nelle zone

interne non è stata adeguata al volume e alle caratteristiche del traffico e presenta uno stato di precarietà che si manifesta puntualmente in occasioni di fenomeni atmosferici anche modesti.

Quali pericoli potrebbero derivare all'ambiente da incidenti stradali in cui fossero coinvolti i grossi mezzi di trasporto di rifiuti speciali? Quale aumento di traffico pesante dovrebbero sopportare le nostre anguste strade? Chi dovrebbe assumersi il pesante onere dei continui, rigorosi controlli dell'osservanza delle norme di sicurezza imposte per il trasferimento dei rifiuti pericolosi?

L'impianto, di conseguenza, solleva questioni di interesse e competenza sovracomunali da affrontare e da risolvere.

In ogni caso i principi enunciati nella normativa di settore, spesso peraltro frammentaria e lacunosa, ribadiscono che la Pubblica Amministrazione, chiamata ad autorizzare un'attività di smaltimento e recupero di rifiuti tossici, accerti e valuti che essa non determini:

un aumento del danno o del pericolo per la salute, l'incolumità, il benessere e la sicurezza della collettività e dei singoli;
un aumento dell'inquinamento dell'acqua, dell'aria, del suolo e del sottosuolo;
un aumento del degrado dell'ambiente e del paesaggio.

Occorre quindi possedere una conoscenza certa, dettagliata e documentata della natura e delle condizioni del suolo

,sottosuolo e ambiente in cui si va ad intervenire. Fondamentale, per il rispetto di un armonico e coerente piano territoriale, risulta poi la verifica della compatibilità dell'impianto da approvare con la destinazione d'uso già assegnata al territorio e con le iniziative e i progetti di Pubblica Amministrazioni in fase di realizzazione nella stessa area.

Nel caso specifico la prevista ubicazione dell'impianto lambisce il Parco nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, che è una delle aree più ricche per specie vegetali presenti e fauna protetta, definito un capolavoro della natura da salvaguardare e tutelare.

Nella piana di Campovalano è situata inoltre la famosa necropoli, con sepolture che vanno dal X secolo fino al II° secolo a.C.: si tratta di diverse centinaia di tombe che hanno restituito reperti di notevole valore storico e scientifico e hanno consentito di far luce sulle popolazioni del Medio Adriatico dell'età del ferro. Il Parco archeologico, progettato e finanziato dalla Provincia di Teramo, ormai in fase di ultimazione consentirà, entro breve tempo,

la fruizione dell'area archeologica in tutta la sua grandiosità a studiosi, appassionati e turisti.

Occorre tenere in adeguato conto, infine, la natura geologica della piana di Campovalano costituita da depositi alluvionali (ciottoli, sabbia e argilla), ricca di falde di sub-alveo e acque correnti.

Un ambiente quindi prezioso ma dal delicato equilibrio, per il quale più che mai vale il proverbio africano:

"La terra che abbiamo non è un'eredità dei nostri avi, ma un prestito fatto a noi dai nostri nipoti."

E così la massiccia mobilitazione popolare vista a Campi e nella zona pedemontana del Comune in occasione delle elezioni amministrative del giugno 2004, in aperta e corale contestazione di ogni ipotesi di utilizzo della piana di Campovalano per il deposito e lo smaltimento di scorie tossiche, non può essere considerata come un evento estemporaneo, ma merita una risposta adeguata in termini di assoluta chiarezza nella condotta delle Istituzioni Pubbliche.

Gli Enti territorialmente competenti, Comune in primo luogo, devono opporsi ad ogni tentativo di deperimento e di degradazione dell'ambiente e ad ogni insediamento industriale che minacci o metta in pericolo l'habitat naturale.

Gli stessi Enti devono farsi promotori di un progetto organico di salvaguardia delle qualità ambientali, della naturalità e della salubrità del territorio.

In caso contrario, la mancanza di capacità e la scarsità di responsabilità per contrastare con decisione ed immediatezza i fattori di minaccia del territorio appariranno alle future generazioni un errore imperdonabile e una dimostrazione di insensibilità e di fallimento degli attuali politici e cittadini di questa Regione.



CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile

Nicolino Farina - cell. 380.3258440
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione

Piazza Vittorio Emanuele II - 64012 Campi (TE)



Periodico dell'Associazione

CAMPLI NOSTRA

Presidente Francesco D'Isidoro

Redattori

Andrea Cantonesi, Nino Di Emidio,
Maurizio Ferrucci, Bernardo Fratoni,
Coriolano Germe, Dario Michilli,
Barbara Pomponi, Donatella Stucchi,

Collaborazioni

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno III, numero 8, gennaio-marzo 2005
(chiuso il 31 gennaio 2005)

Distribuzione gratuita
Stampa Deltagrafica Teramo

Si ringrazia il sig. Antonio Alleva per la
valente collaborazione

Inerti Ferretti super ... "corazzata"



ROMANO VINCENZO
Allenatore

Dopo le vicende che in un giro di una stagione ha visto la squadra di basket calcare i parquet di B Eccellenza (campionato nazionale) a quelli di C2 (campionato interregionale), a Campli ci voleva una squadra capace di ricreare entusiasmo nell'ambiente sportivo. Così sembra essere.

Nessuno, infatti, si aspettava una posizione così invidiabile in classifica, a tre quarti di campionato. La formazione della "Nino Di Annunzio", sponsorizzata dalla Inerti Ferretti, è prima in classifica, senza mai aver perso un incontro. Una performance che all'inizio campionato tutti speravano, ma nessuno si auspicava così clamorosa. Gli otto punti di vantaggio che permettono la promozione senza passare per i play off, non sono un miraggio.

La squadra seconda in classifica, la Pallacanestro Chieti, l'unica che potrebbe dare fastidio alla formazione farnese, deve giocare per il girone di ritorno a Campli: se perde si ritroverebbe a otto punti di distacco. La Inerti Ferretti, però, deve sempre vincere, cosa che finora ha sempre fatto sfoderando un gioco sfavillante in attacco e soffocante



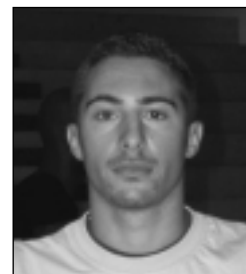
in difesa. La precisione di Seia, la sicurezza di capitano Zorzi, l'esuberanza di Barnett, il carattere di Caivano, la velocità di Pappacena, la briosità di Lescano, la determinazione di Palantrani, la continuità di Impaloni, la grinta di Gentili Pancrazio, la volontà e tenacia di Gentili Davide e Fratoni, fanno della squadra campliese una "corazzata" temibilissima magistralmente governata dall'"ammiraglio" coach Vincenzo Romano. Il basket a Campli non è solo la "Nino di Annunzio": una buona stagione sta facendo anche la squadra "sorella", Virtus, Campli, che si fa onore nel campionato regionale di serie D.



BARNETT CORRIE
anni 27, altezza m. 1,96, ruolo ala alta



GENTILI PANCRAZIO
anni 23, altezza m. 1,84, ruolo guardia



PAPPACENA GIOVANNI
anni 23, altezza m. 1,80, ruolo play



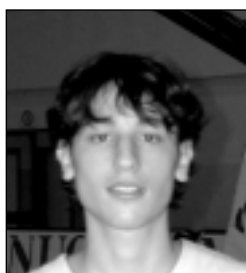
CAIVANO TONINO
anni 40, altezza m. 2,00, ruolo pivot



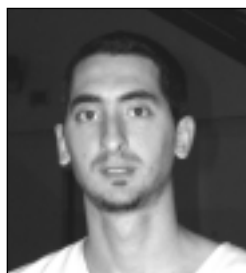
IMPALONI EMILIANO
anni 28, altezza m. 1,78, ruolo guardia



SEIA JUAN
anni 27, altezza m. 1,87, ruolo guardia



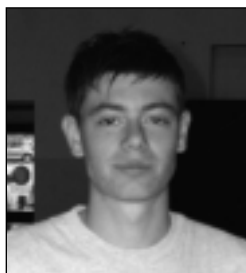
FRATONI DAVIDE
anni 17, altezza m. 1,80, ruolo guardia



LESCANO LUCIANO
anni 27, altezza m. 1,90, ruolo play-guardia



ZORZI ENRICO
anni 38, altezza m. 2,00, ruolo pivot



GENTILI DAVIDE
anni 18, altezza m. 1,78, ruolo play



PALANTRANI GIORGIO
anni 20, altezza m. 1,91, ruolo ala alta



MALAVOLTA CARLO
Vice allenatore

Toyota presenta

YARIS Euro4

circola liberamente anche nei giorni di blocco del traffico.

Yaris Euro 4 è: 1.0 (65 CV), 1.3 (87 CV) e 1.5 (105 CV).

INOLTRE SOLO DA NOI L'OFFERTA LA SCEGLI TU

- Finanziamento di € 8.000 in 36 mesi TASSO 0!
- Fino a € 1.000 di rottamazione!
- € 1.350 di accessori in omaggio a scelta!

Consumo ciclo combinato da 4,9 a 7,8 (n/100 km). Emissioni di CO₂ da 113 a 158 g/km.

ANTONIO DI FERDINANDO

Teramo - Via Cameli, 15/23 Tel. 0831.242312
Teramo - Frazione S. Nicolò Tel. 0861.587202
info@toyotadiferdinando.it

Tortoreto Lido - Via Nazionale Adriatica, 114 Tel. 0861.787849
Silvi Marina - Via Nazionale Adriatica Tel. 085.9359861

Vendita, Assistenza, Ricambi, Carrozzeria, Usato TOP Class.

TOYOTA
PROVATE LA DIFFERENZA.



NOCELLA: l'incuria non è più tollerabile, è ora di rifiorire

Amichevole lettera aperta al nuovo Sindaco di Campli

a cura del Circolo Il Melatino

Caro signor Sindaco, le auguriamo di cuore buon Anno e buon lavoro. La sappiamo persona seria

e attenta, sensibile e intelligente, siamo certi che dedicherà il suo mandato alla buona, moderna, appassionata amministrazione del Municipio di tutti i camplesi. Al di là degli sterili steccati delle appartenenze politiche. E la sappiamo anche professionista abituato per mestiere ad intervenire davvero sugli uomini e sui loro problemi, con tempestività e senza inutili giri di parole: quindi apprezzerà se anche noi cercheremo di essere chiari e concisi, se punteremo dritto per dritto al nocciolo della questione.

Fuori da sciocchi campanilismi: al pari di Castelnuovo, Nocella è storicamente parte integrante del centro di Campli. Ne costituiva infatti, come certamente saprà, il «quartiere alto» (residenza di professionisti, guarnigioni, artigiani, dignitari, abati e monaci), ne era l'anima laboriosa. Un po' di tempo fa. Ora, per mantenere la promessa della brevità, per

giungere rapidamente fino a noi, basterà dire che una palese incuria amministrativa relega Nocella da oltre quarant'anni al ruolo di dimenticato borgo di campagna. Da più di quarant'anni! Quante Amministrazioni comunali si sono succedute? Quanti tentativi, pallidi o convinti o arrabbiati che fossero, sono stati compiuti per richiamare l'attenzione «sulle nostre pietre e sui nostri orti»?

...Nessun rancore. È fatta. Ora contano il presente e il futuro. Accolga il nostro sincero invito a un beneaugurata brindisi, caro signor Sindaco: Lei incarna e rappresenta forze fresche, slanci rinnovati, noi – il Circolo Il Melatino – energie umili e pulite e solidali, ma a loro modo forti e determinate: spezziamo insieme, noi e lei, la brutta tradizione, facciamo decollare davvero questa «attenzione» su Nocella e la sua comunità, e mandiamo finalmente in porto le non più procrastinabili opere da realizzare (alcune, peraltro, già finanziate e appaltate e ... recentemente sparite nel nulla! ... Certo, non per responsabilità della Sua Amministrazione).

Caro signor Sindaco, Le proponiamo una concreta agenda di lavoro: venga a trovarci, facciamoci una proficua chiacchierata, conosciamoci subito, entriamo in sintonia. Quindi poniamoci immediatamente un obiettivo: Sbloccare e realizzare entro il 2005 i

«grandi lavori» che ci stanno a cuore, ossia il rifacimento di tutto il corso principale con sostituzione delle obsolete linee sottostanti, la costruzione dei muraglioni di sostegno sul lato sud del paese ormai a gravissimo e più volte denunciato rischio (tenga conto che conosciamo bene l'iter fin qui avuto da entrambi i progetti, che a quest'ora dovevano essere addirittura realizzati!), la definitiva sistemazione del bagno pubblico (parzialmente e provvisoriamente riattivato un anno e mezzo fa a nostre spese) e infine il completamento di due sistemazioni avviate dalla precedente Amministrazione. Che risultano ancora né carne né pesce: ossia «l'ingresso» di Nocella, il cui nuovo muro in pietra è da ultimare, come peraltro ne risulta ancora non definito l'aspetto estetico-funzionale, dalla ringhiera alle fioriere, dalle panchine ai lampioncini, al terrazzato «giardino» addiacente da curare una volta per tutte professionalmente. L'altra estrema «incompiuta» è «la coste», cioè l'antica pedonabile per Campli, continuamente vittima di frane, smottamenti, pericolose scallature per gli anziani che ancora la utilizzano. Ecco, gentile signor Sindaco.

È questo l'elenco delle assolute «priorità» di Nocella e dei suoi abitanti. Ma ci consenta di

aggiungervi una nota dolente, ormai davvero molto dolente: il rifacimento del tetto e il restauro della nostra chiesa! Non se ne viene più a capo! Anche qui tutto doveva essere già bell'e fatto! Progetti autorizzazioni finanziamenti ditta incaricata dei lavori ... tutto pronto, ma poi contiamo ben due anni di non più tollerabili prese in giro e frustrazioni.

La chiesa dei SS. Mariano e Giacomo, Sindaco, custodisce un tesoro: il soffitto ligneo affrescato del '600. Dicono sia addirittura più prezioso di quello custodito, e ben restaurato, nel Duomo di Campli. Dicono che se vi continua a piovere come capita da anni, ce lo giochiamo. Con buona pace della sovrintendenza. Comprenderà che a tal punto della vicenda non possiamo più tenerla fuori: quel «tesoro» è anche Suo, del Municipio, di tutti i Camplesi: oramai il dialogo parroco-Circolo-tecnici scelti dal parroco è fallito, e rischia ancor oggi – nonostante il nostro recente e «voluto» silenzio – di finire ai ferri corti. La pazienza ha un limite, come può ben comprendere. Quindi la preghiamo «vivamente», a nome di tutti i nocellesi, fedeli e non, di «scendere in campo» e di aiutarci a dipanare questa brutta e stupida matassa. Cordialmente, amichevolmente, ma rapidamente e con efficienza. L'unica alterna-

tiva, a cui cerchiamo ancora pazientemente di non ricorrere, sarebbe deleteria per tutti. Grazie per l'attenzione, caro signor Sindaco.

Le porteremo a mano una copia di questa lettera e concorderemo una data comoda per il nostro primo incontro.

Intanto, avrà notato l'assenza di riferimenti al Piano di Recupero Urbano recentemente adottato dal Consiglio Comunale. In gran fretta, peraltro, dopo anni di misterioso «parcheggio», per via della scadenza dei termini utili a rientrare nei nuovi finanziamenti regionali.

Lo abbiamo apprezzato lo stesso, e lo abbiamo scritto chiaramente nell'osservazione da noi mossa agli unici due punti che abbisognavano di doverose precisazioni: Ma ora è meglio non mettere troppa carne al fuoco: del Piano, del recupero importantissimo e qualificante di piazza Carlo Alberto, con la sua splendida Torre dei Melatini, delle altre vitali questioni per il nostro futuro, parleremo un'altra volta. Per adesso concentriamoci su quanto prima esposto.

Siamo certi che raccoglierà e accoglierà tempestivamente il nostro invito. L'aspettiamo presso la sede del nostro Circolo, la casa comune di tutti i nocellesi, l'aspettiamo pubblicamente, come pubblicamente abbiamo ritenuto doveroso avviare il nostro dialogo.

La salutiamo di cuore, e Le rinnoviamo i nostri più sinceri auguri di buon lavoro.



“Li n’vire” di Pietro Adriani

Riscoperte delle antiche riserve di ghiaccio di Battaglia

La frazione di Battaglia da centinaia di anni è conosciuta nel camplese quale fonte inesauribile di neve e ghiaccio, che ha potuto sfruttare grazie alla sua posizione pedemontana.

Fin dalla fondazione del paesino, i primi abitanti si procuravano da vivere sia con il commercio di legna e carbone, sia con i nevai (in dialetto locale “li N’vire”), ossia profonde buche scavate nel terreno e riempite di neve.

Abbiamo provato a ricostruire la storia dei nevai battagliesi che ci è sembrata interessante, soprattutto perché abbiamo scoperto le origini di alcune tradizioni che in paese sono rimaste tuttora.

Nei tempi passati, durante i lunghi periodi invernali, quando la disponibilità di neve fresca era elevata, il manto nevoso veniva prelevato e ammucchiato dentro enormi e profonde buche. Tali fosse, prevalentemente di forma ovale (alcune di grandissime dimensioni), si sono perfettamente conservate fino ai nostri giorni e ne permangono all’incirca una decina. Esse sono concentrate sulle cime delle montagne gemelle (Monte Fultrone e Montagna di Campli), alle estremità centrali delle montagne e qualcuna (rara) a valle. Alle prime nevi che imbiancavano le cime, i Battagliesi si recavano sulla sommità dei monti e riempivano i primi nevai con grosse ceste colme di neve fresca, trasportate in testa da giovani donne. Col susseguirsi di climi più rigidi, si scendeva pian piano a valle fino ad arrivare a riempire i nevai vicino alle case abitate, oggi non più esistenti perché ricoperte di terra a scopo precauzionale. All’arrivo della prima calura estiva, il ghiaccio fresco veniva estratto prima a valle e successivamente a monte; poi, con l’avvento di agosto e di temperature più elevate, venivano sfruttati i nevai di alta montagna, ove la temperatura era più fresca. Con la sapiente mano dei tagliatori del luogo, il ghiaccio veniva caricato e trasportato di notte nei più vicini luoghi di pesca (specialmente sulle spiagge di Giulianova e Tortoreto); il trasporto di ghiaccio si prolungava fino a Settembre, riuscendo a soddisfare una grande utenza di commercianti di pesce, per i quali il ghiaccio era indispensabile nella conservazione dei prodotti ittici. In cambio del prezioso conservante, i battagliesi chiedevano sale e sarde salate, prelibatezza da mostrare e gustare esclusivamente nei giorni di festa.

La tradizione dell’epoca è ancora rimasta, poiché sugli antipasti tipicamente montani, oltre a prosciutto, lonza e altri salumi, spuntano stranamente le acciughe e questo a ricordo di quei fruttuosi scambi. Oggi, in particolare, le acciughe vengono servite ad amici e parenti per la colazione durante la “festa del maiale”, in occasione dell’abbattimento del maiale di famiglia, considerato giorno di festa e di ringraziamento. Noi battagliesi, pur procurandoci le sarde salate da servire per l’uccisione del maiale, abbiamo saputo solo tramite questa ricostruzione che si tratta di una tradizione tramandata dai nostri bisnonni, che nella loro semplicità e generosità mettevano a disposizione, solo nelle occasioni speciali, le sarde barattate con tanta fatica.

Il ghiaccio era molto prezioso a quei tempi e veniva usato anche a scopi curativi:

«[...] Non a caso in tempi relativamente moderni (1880) tra Campli e Giulianova si realizzò una strada di grande comunicazione (S.S. 282). Dall’inizio dell’800 le genti di Battaglia intensifi-

carono il loro particolare commercio allargando il mercato a tutto il territorio quando il ghiaccio si cominciò ad usare per fini sanitari, perché era l’unico rimedio per abbassare la febbre agli ammalati, soprattutto bambini. Tra Campli e Giulianova il commercio-scambio di ghiaccio-pesce è durato almeno 500 anni [...]» (*Il porto di Giulianova*, Nicolino Farina, mostra fotografica, 19-31 Agosto 2002).

Ai giorni nostri sono pervenuti dei grossi maceti in ferro con l’estremità superiore appuntita (risalenti a circa due secoli fa) indispensabili per l’estrazione del ghiaccio che veniva segato a blocchi e le testimonianze vocali delle persone anziane del paese.

L’Associazione “Il Monticchio”, memore del grande patrimonio storico, culturale e artistico che i nevai offrono al territorio, ha intenzione di promuovere un progetto di ristrutturazione degli antichi nevai dei Monti Gemelli. Il progetto prevede la realizzazione di un percorso sentieristico all’interno del parco, la formazione di personale adeguato alla guida turistica del Parco, la creazione di percorsi segnati per *mountain bike*, *trekking* e arrampicata sportiva, il ripristino di vecchie fontane naturali abbandonate e tanto altro ancora.

Ci auguriamo che da questa iniziativa il turismo di tutto il territorio comunale possa trarne giovamento, anche attraverso la riscoperta di antiche tradizioni e la valorizzazione del patrimonio culturale.



N’vire, neviera sulla Montagna di Campli realizzata dai battagliesi (boscaioli e carbonari) scavando profonde buche nella roccia.



Attrezzo metallico usato a Battaglia di Campli per tagliare la neve pressata (diventata ghiaccio) conservata nelle apposite buche dette *n’vire*.

Arriva il videofonino: le parole “cedono il passo” alle immagini di Marcello Farina

L’arrivo di questo risultato tecnologico è stato tempestivamente associato ad un elenco di divieti che ne dovrebbero limitare l’uso. La parola magica è privacy, a protezione di una dimensione del privato sempre più vulnerabile ad affaristiche intrusioni.

Le immagini sono più potenti delle parole, su di esse si costruiscono le impressioni, le considerazioni, i giudizi, le idee che le persone poi si fanno degli altri. Questo crea la condizione di poter manipolare l’immaginario collettivo su cui si mantiene la nostra identità sociale. Il videotelefonino fa comunicazione rendendola più articolata e completa, superando barriere che il solo corpo umano non può. E’ simpatico, ricordando la pubblicità, quando un papà lontano da casa per lavoro, può guardare un disegno del piccolo figlio e mostrare il suo viso commosso alla moglie, le distanze allora diventano piccolissime.

La comunicazione per le scienze psicologiche determina e regola il tipo di relazioni che si stabiliscono all’interno di un sistema umano (famiglia, gruppi di coetanei, ecc.), in cui si

scambiano le intenzioni, le aspettative, le volontà, i significati e i sentimenti. Questi mezzi moderni di comunicazione possono favorire una maggiore qualità nei rapporti umani.

Conoscere il linguaggio comunicativo ci permette di non rimanere vittime di equivoci inconsapevoli. Ad esempio una caratteristica che distingue la comunicazione solo verbale (le parole) da quella non verbale (il tono di voce, la mimica, la posizione, ecc.) è data dal fatto che nella prima si può anche mentire, cioè dire una cosa e pensarne un’altra, mentre nella seconda non si possono dire bugie e anche se si volesse inesorabilmente verrebbero smascherate. Posso dire un falso “sì” verbalmente, ma non riuscirei a dirlo con il corpo. In senso positivo, a volte, la bugia può essere una buona strategia di difesa di fronte agli attacchi indiscriminati alla nostra intimità, l’audio lo permetteva, il video lo nega. Da qui le istintive frasi: “Quanto ti parlo guardami negli occhi”; “Se mi devi dire no, me lo devi dire

in faccia”, che cercavano una verità nascosta nelle sole parole. Anche quando si usavano frasi come: “Ascolta le mie parole...”, la modalità in cui viene espressa prevale sul semplice contenuto letterale.

Il videotelefonino, simbolo di benessere, se dovesse diventare solo un evento consumistico, produrrebbe nel nostro quotidiano spiacevoli malintesi, piccole psicosi di massa nel sentirsi ripresi da chiunque e maniacali atteggiamenti da

fotografo, reporter, investigatore impegnati in una ossessiva ricerca di immagini particolari e piccanti.

A nessuno venga in mente di fermare, frenare l’evoluzione tecnologica, essa oramai ha una vita autonoma, autosufficiente, ma soprattutto nessuno pensi di poter accantonare la cultura dell’etica, la disciplina umanistica impegnata a discutere i valori, il senso di ciò che si scopre, si costruisce e si produce, tenendo come punto di riferimento e criterio di giudizio l’uomo.



Campovalano viva: un anno di attività

a cura dell'Associazione Campovalano viva

Le manifestazioni del 2004 verranno riproposte ed ampliate nel 2005

All'inizio di ogni anno, come previsto dallo statuto delle associazioni, viene indetta l'assemblea dei soci per informare tutti i componenti sull'attività svolta nella stagione appena passata e per approvare ciò che il direttivo ha



in animo di fare per la stagione a venire. Questo è anche un momento importante per fare un bilancio delle cose che sono andate bene e di quelle che dovrebbero essere migliorate dando suggerimenti e idee per raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi.

Il presidente, riconfermato per il prossimo triennio, ha illustrato il bilancio economico e quello delle manifestazioni svolte dall'associazione durante la passata stagione.

I conti sono in positivo grazie a introiti pubblicitari, a proventi di natura commerciale e non commerciale, alla massiccia collaborazione di tutti gli associati ed al contributo del BIM che ha mostrato enorme sensibilità nei confronti delle nostre manifestazioni.

Per quanto riguarda le manifestazioni effettuate è stata riscontrata una crescente partecipazione di pubblico, in particolare per il teatro dialettale, per le serate di musica etnica che hanno visto sul palco un gruppo di musica *Rom Klezmer* e uno di musica *Reggae*, per la mostra degli oggetti della civiltà contadina e del ricamo. Grande successo ha avuto durante il periodo autunnale il corso di ricamo e quello sull'olio fatto in collaborazione con i tecnici dell'ARSSA e con la Confederazione Italiana Agricoltori.

Un plauso particolare va fatto a tutti quelli che hanno contribuito alla riuscita della sagra del tartufo giunta alla quarta edizione che ormai, grazie ai piatti sempre più ricercati

e curati dello chef "Enrico Malavolta" ha reso questa sagra conosciuta in tutta la provincia ed oltre.

Il tartufo estivo, prodotto principe del nostro territorio, deve essere valorizzato e portato a diventare simbolo culinario della nostra zona come hanno fatto in altre parti d'Italia, dove fra l'altro è il nostro tartufo ad essere commercializzato; questo deve essere l'obiettivo primario dell'associazione.

Per fare in modo che la cultura del tartufo entri a pieno titolo tra i prodotti tipici della nostra cucina c'è bisogno della collaborazione di tutti i ristoratori che devono avere nel proprio menù piatti tipici a base di tartufo. Per questo motivo quest'anno il tartufo, oltre che con la ormai collaudata sagra, sarà argomento di un convegno con relatori nazionali e tema di un concorso gastronomico dove chef di chiara fama si esibiranno nella preparazione di piatti ricercati a base di tartufo.

Per quanto riguarda il programma musicale verrà riproposto anche per il 2005 la rassegna di musica etnica inserita probabilmente nell'ambito delle serate della sagra.

La mostra del ricamo sarà valorizzata abbinandola ad una mostra di mobili di antiquariato che daranno calore e fascino a tutto l'ambiente.

Il periodo sarà lo stesso dello scorso anno e precisamente **dal 9 luglio al 17 luglio**, il programma generale delle manifestazioni verrà dato per conoscenza all'amministrazione comunale e a tutte le associazioni operanti sul territorio per evitare inutili sovrapposizioni di manifestazioni che limiterebbero la riuscita stessa e con le quali è iniziata una fattiva collaborazione.



Il rigore e l'appartenenza

Una considerazione e un accorato saluto a margine de "La Traversa" di Arduino Alleva
di Antonio Alleva



Il rigore e l'appartenenza: sono due parole-cardine che mi si pongono in prima fila pensando all'esistenza del compianto Arduino Alleva. E al suo libro postumo "La Traversa", pubblicato alcuni mesi fa grazie

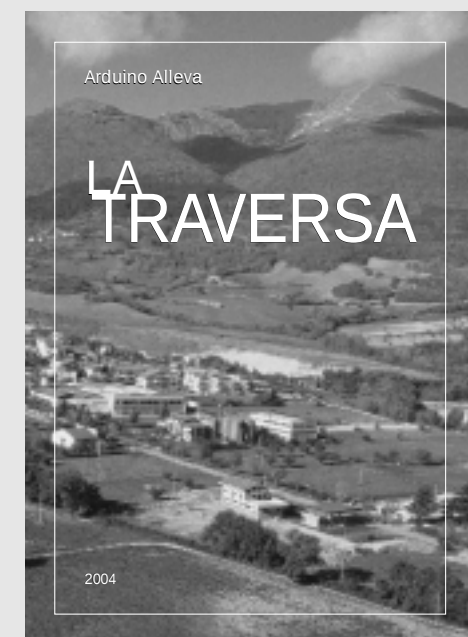
all'amorevole cura di Adriano e Tino Alleva, con il prezioso contributo di Nicolino Farina.

Il rigore: inteso come profondo metodo di vita, costantemente ispirato al patrimonio di valori di quel mondo contadino da cui proveniamo, ossia umiltà dedizione impegno sincerità lealtà solidarietà.

E l'appartenenza: inteso come *senso di appartenenza*, alle proprie origini, alla propria cultura, alle proprie tradizioni, «alla propria terra».

Da qui potrebbero ora partire complicati ragionamenti e mie personali opinioni sul tema *delle radici e del futuro*, ma oggi le tralascio volentieri: oggi mi preme sottolineare quanto risulti encomiabile la civilissima e democratica battaglia con cui Arduino Alleva, nel finale della sua vita, insieme a quanti gli hanno testimoniato solidarietà e fiducia, è riuscito a far restituire l'originario nome - LA TRAVERSA - alla sua terra e alla terra dei suoi padri. Un lembo di terra, pur che sia.

E quanto risulti prezioso l'esempio che ci ha lasciato, esempio di appassionata, disinteressata dedizione a un principio: che vale moltissimo, in un presente costantemente afflitto dallo strapotere del denaro, dall'individualismo, dalla superficialità, dall'omologante «spaesamento» globale che ci vorrebbe tutti insieme, ma solo per essere annuenti, fedeli consumatori. Anche per quel suo ultimo esempio, ringraziando di cuore CNN per avermene concessa la possibilità, saluto ancora con riconoscenza e abbraccio ancora il mio carissimo *cumbare Ardujne*.



L'angolo della memoria

La Grande Banda "Città di Campli"

«Premiata Grande Banda "Città di Campli" (Abruzzi). Diretta dal Maestro Francesco Perazzetti. - 56 esecutori -

Solisti di primo grado - 2 smaglianti uniformi - 2 autotrasporti. - Rappresentante Federico Fantini».

Così si legge su un pieghevole di rappresentanza-propaganda del complesso bandistico di Campli. Una Grande Banda rifondata nel 1925, nata dalla straordinaria tradizione musicale della città dei Farnese. Il direttore Francesco Perazzetti era di Silvi Marina, prima suonatore di tromba poi maestro di Banda. Il rappresentante era di S. Pietro Avellana di Campobasso.

Sul depliant, stampato presso "Poligrafico del Littorio" di Campobasso, è riportato il repertorio, così trascritto integralmente:

Beethoven - Sonata Patetica; Bellini-Puritani; Bizet - Pescatori di perle - Carmen; Boito Nerone - Mefistofele; Catalani - Wally; De Nardis - Scene Abruzzesi; Donizzetti - Lucia di Lammermur; Giordano - Andrea Chenier; Leoncavallo - Pagliacci; Mascagni - Cavalleria

Rusticana; Massenet - Le Cid; Meyerbeer - L'Africana; Perosi - Resurrezione di Cristo;

Ponchielli - Gioconda; Puccini - Turandot - Madama B.; Rossini - Barbiere di Siviglia Guglielmo Tell - Guglielmo Tell (Atto 1); Schubert - Sinfonia in si minore; Tschakowsky - 1818 (ouverture); Verdi - I Vespri Siciliani - Traviata - Aida; Wagner - Lohengrin - Walkyria (Incat. e caval.).

Operette - Marce sinfoniche di celebri autori.

Come si capisce è un repertorio veramente vasto e impegnativo che fa capire il valore della "Grande Banda".

Con lavoro certosino e fiuto da topo di biblioteca sono riuscito a trovare anche una lettera riguardante l'attività della Banda camplesse. Si tratta di una lettera indirizzata al Prefetto di Teramo datata 11 aprile 1930, che così recita:

«Sabato sera 12 cor: alle ore 20 nel Teatro Comunale, il Gran Concerto Musicale "Città di Campli" sotto la direzione del valente M° Francesco Perazzetti si presenterà per la prima volta al pubblico con uno scelto programma. Sarebbe ambita la presenza di V.E. sia per la devozione che il suddetto concerto l'ha sempre serbato sia anche per rendere la serata più importante e redditizia. Ci siamo permessi assegnare a V.E. il palio centrale del nostro Teatro. Con osservanza distinti ossequi. P. il Comitato Michilli Annibale».

(Archivio di Stato di Teramo - Prefettura, Gabinetto 1-46).

Era il concerto di aper-



Campoli. Portico di Palazzo Farnese. 1925 circa Grande Banda "Città di Campli"



Floriano. 3 settembre 1933

Componenti della Grande Banda "Città di Campli. Si riconoscono Della Croce Antonio, appoggiato col gomito sul tronco, e Ferri Enrico con in mano il flicorno.



1925 circa, forse Piazza Orsini di Teramo. Grande Banda "Città di Campli"

tura della stagione che tradizionalmente e storicamente si faceva al Teatro Comunale cittadino. A pochi anni di distanza il bel Teatro Comunale fu smantellato perché non si trovarono finanziamenti pubblici e privati per adeguarlo alle nuove normative prescritte dalla Commissione di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo della Questura. Allora Campli perse un punto di riferimento, fervido e creativo, per l'attività culturale cittadina. A differenza di settant'anni nulla è cambiato.

A Campli bisogna riformare un luogo d'incontro capace da fungere da perno preposto a favorire, proporre e diffondere la cultura dei cittadini camplesi.

Una biblioteca funzionante, diretta da un uomo di cultura capace, oggi, è fortemente auspicabile per il bene intellettuale del nostro Comune.

CARROZZERIA
AUTORIZZATA



F.LLI D'ISIDORO

nuovo reparto
AUTOVETTURE



Piane Nocella - Campli (TE) - 0861.56566 - e-mail: cardisi1@virgilio.it

I fratelli Ragazzini a Campli di Giovanni Corrieri

Per focalizzare la presenza nel teramano, e segnatamente a Campli, dei due artisti raven-
nati, **Giovanni Battista e Francesco Ragazzini**, occorre fare il punto sulla situa-
zione artistica dell'Abruzzo Adriatico, corolla-
rio della fascia costiera che in ogni secolo è
stata percorsa nei due sensi da artisti e dalle
correnti più disparate. Limitandoci alla fine
del '500 ed all'inizio del '600, ci riferiamo al
periodo **"manieristico"**, erede del
Rinascimento e precursore del Barocco, che
ebbe una produzione artistica straordinaria
dal punto di vista qualitativo e quantitativo,
con maestri ed epigoni, grandi e piccoli, alcu-
ni originali, altri un po' meno. Comunque un



G.B. Ragazzini: la Pala dell'altare Rozzi (1577)

periodo ricco in ogni parte d'Europa.
Culturalmente l'Abruzzo Adriatico per secoli
è stato legato alla "percorribilità" di quel cor-
ridoio che parte dal Veneto e, attraversando
l'Emilia e le Marche, scende fino alla Puglia, e
talvolta piega verso Napoli. E' una terra che
ha sempre avuto pochi artisti autoctoni: i più
importanti che vi hanno operato sono venuti
quasi tutti dal Nord, lontano (Veneto,
Lombardia o Europa) o vicino (Le Marche), so-
lo pochissimi da Roma o da Napoli: tutti que-
sti artisti "stranieri" vi trovarono terreno fer-
tile dal momento che non esisteva
concorrenza locale.
E' il caso dei fratelli **Ragazzini**, presenti nel
territorio abruzzese in un arco di tempo che
va dai 20 anni, se ci riferiamo al più anziano
Giovan Battista, ai 40, se al più giovane
Francesco.

* * *

Per la conoscenza della loro opera, il primo
problema riguarda la data di nascita dei due
fratelli, ancora non nota per il più anziano
dei due. Corrado Ricci, studioso ravennate che
si interessò a loro, suppose la nascita di
Giovan Battista intorno al 1520, in quanto
la prima notizia che cita il suo nome risale al
1547, quando lavora alle dipendenze di
Gerolamo Longhi. Per **Francesco**, il Ricci di-
ce che *"dovette essere molto più giovane del
fratello"* (10 o 20 anni?), tenendo conto che
questi sopravvisse a **Giovan Battista** circa 30
anni. Nel 1988, dal momento che nel 1560

Francesco lavorava alle dipendenze del fra-
tello (usando lo stesso metro del Ricci per
Giovan Battista) avevo proposto per lui la
nascita intorno al 1530. In questo modo oc-
correva però attendere il 1581 perché questi
firmasse (a 51 anni) insieme al fratello un'o-
pera di un certo impegno, cioè la decorazione
della Cappella Pancalducci in S. Maria delle
Vergini di Macerata e addirittura il 1585 per-
ché lavorasse da solo a Todi. Se la sua nascita
si collocava al 1530, a Todi aveva 55 anni e al-
la firma la dell'Altare di Santa Giusta a Penna
S. Andrea nel 1616, "dies ad quem" della sua
attività nota, circa 86.

In un saggio del 2000 (1) provammo a sposta-
re in avanti di un decennio le date di nascita
dei due fratelli, e le date riferentisi ai due ar-
tisti diventavano più credibili. Se **Giovanni
Battista** nel 1547 era apprendista nella bot-
tega del **Longhi**, poteva avere anche una età
inferiore ai 27 anni ipotizzati dal Ricci, e quin-
di essere nato intorno al 1530 o poco dopo,
mentre **Francesco** nel 1560, apprendista nella
bottega del fratello, poteva avere non 30. ma
20 anni se era nato negli anni '40 e avere 76
anni o poco meno, e non 86, a Penna S.
Andrea. A riprova che le ipotesi formulate nel
saggio citato erano esatte ci è venuta in aiuto
di una annotazione accertante che la morte
di **Francesco** era avvenuta a Penne nel 1619
all'età di 79 anni; si confermava quindi la da-
ta di nascita al 1540 ipotizzata, e quindi an-
che la nascita di **Giovan Battista** si poteva
confermare, anche se con minore precisione,
intorno agli anni '30 del secolo (2).

Il secondo problema riguarda l'iter formativo
dei due artisti, avvenuto nell'ambito roma-
gnolo-emiliano. Al suo esordio noto **Giovan
Battista** dimostra uno stile che permane con
una certa coerenza per oltre un quaranten-
nio; naturalmente con acquisizioni formali e
stilistiche mediate da **Denis Calvaert**,
Lorenzo Lotto e **Taddeo Zuccari**, formazio-
ne debitrice del classicismo post-raffaellesco
della seconda metà del secolo, presente a
Bologna, uno dei centri più vitali del manier-
ismo eclettico del nord-Italia dal quale scaturì
l'Accademia degli Incamminati dei fratelli
Carracci. La formazione di **Francesco** è sulla
scia del fratello ed anche per lui si può parla-
re di medesima matrice.

Per quanto riguarda l'attività nota Giovan
Battista, dopo la citazione al 1547, lo incon-
triamo nel 1555 ancora a Ravenna: nel 1568
lavora a Fano e al Duomo di Orvieto, dove di-
pinge ad olio una S. Caterina d'Alessandria su
di un affresco di Gentile da Fabriano. Nel
1575 è documentato ad Ascoli (3). **Francesco**,
dopo l'esordio documentato nel 1560, riappa-
re nel 1581 accanto al fratello a Macerata, e
insieme a lui anche a Monsampolo; nel 1583 è
ricordato in documenti pennesi per motivi
estranei alla pittura, però nel 1585 firma da
"indipendente" a Todi, continua a firmare nel
1600 e nel 1601 a Morro d'Oro, a Penne nel
1614 e infine a Penna Sant'Andrea nel 1616,
ultima data pertinente ad un lavoro di pittura.

* * *

L'attività abruzzese dei fratelli **Ragazzini** è
documentata in primis egregiamente proprio
a Campli, nella Cappella Rozzi dedicata a S.
Andrea Apostolo in Santa Maria in Platea.
L'altare monumentale in stucco è scandito in
tre partiti separati da colonne corinzie ed ha
un fastigio lunettato. Tra le colonne agli
estremi della "macchina" vi sono due affre-

schi per lato molto malandati e non chiara-
mente leggibili: a sinistra, in alto, la figura di
"S. Maria Egiziaca" o della **"Maddalena
penitente"**, in basso **"S. Giovanni
Evangelista"**; a destra in alto la figura di un
"Santo Eremita" (**"S. Onofrio"** o **"S.
Gerolamo"**) in basso una **"Santa Martire"**
(**"S. Caterina d'Alessandria"**?). Sul fastigio,
al di sopra della lapide dedicatoria, la lunetta
con la **"Deposizione di Cristo nel
sepolcro"**. Al centro la tela firmata da
Giovanni Battista e datata al 1577 (4), con
la **"Madonna col Bambino e Santi"** (**"S.
Celestino"**, **"S. Andrea"** a sinistra, a destra
"S. Maria Maddalena" e un'altra santa).
Campli possiede altri inediti: i due altari pro-
venienti dalla diruta chiesa di S. Antonio
Abate di Castelnuovo ed ora trasferiti in S.
Giovanni, possono considerarsi, per impegno
e monumentalità, pari all'altare Rozzi di
Santa Maria in Platea o alla Cappella
Pancalducci di S. Maria delle Vergini di
Macerata. Ogni altare è formato da una mac-
china lignea tripartita e scandita da quattro
colonne dove si incastonano due ordini di tele
sui lati, una pala centrale e un fastigio timpa-
nato con una tela. In tutto otto tele, sette pic-
cole e una grande per ciascuno.
Il primo dei due altari è dedicato alla Passione
di Cristo: la tela centrale è una
"Crocefissione", le quattro tele dell'ordine
basso rappresentano: l'**"Orazione
nell'Orto"**, la **"Coronazione di spine"**, la
"Flagellazione" e la **"Salita al Calvario"**.
Nelle due tele della parte alta: **"Noli me tan-
gere"** e le **"Marie al sepolcro"**. Sul fastigio
la **"Resurrezione"**.

L'impianto iconografico dell'altare è legato ai
due avvenimenti chiave, la **"Crocefissione"**,
cui fanno da antefatto le quattro tele laterali,
e la **"Resurrezione"**, cui sono legati i due avve-
nimenti consequenziali. La complessa scena
centrale, affollata com'è di figure, richiama
con evidenza quel ribaltamento dello spazio
in superficie in uso in tutta la pittura manier-
istica, con la eliminazione della profondità che
in questo caso diviene solamente simbolica.
La ricca composizione ha tenuto presente la
tela di medesimo soggetto dipinta da
Lorenzo Lotto per Monte San Giusto, o pro-
babilmente la replica fatta da **Durante**



Fratelli Ragazzini: altare destro di S. Giovanni

Nobili da Caldarola. Le piccole tele laterali della parte bassa sono malandate con ampie scrostature sulla superficie. Delicatissima è la scena della **Resurrezione** sul fastigio, dove il Cristo ha il tipico "hanchement" manieristico che fa avvitare la figura nello spazio circostante. La mole di lavoro e la complessità del disegno d'insieme porta alla logica supposizione della collaborazione tra i due fratelli: lo stile preponderante è quello di **Giovan Battista**, cui va senza dubbio l'esecuzione della tela centrale, del fastigio e delle due tele laterali in alto, anche perché questi due soggetti li ritroveremo "assemblati" in una tela pennese. Le quattro scene laterali in basso appaiono di mano di **Francesco**, anche se, stante lo stato di degrado, è difficile affermarlo con sicurezza.

Medesima impostazione architettonica ha il secondo altare. La tela centrale è una **"Sacra**



Fratelli Ragazzini: altare sinistro di S. Giovanni

conversazione" con la Madonna e il Bambino in gloria tra gli angeli e in basso quattro Santi (S. Girolamo, S. Giovanni Battista, S. Rocco e S. Giovanni Evangelista). Le tele di contorno sono pilotate dalla **"Pentecoste"** della cimasa e si riferiscono alla predicazione del Verbo da parte degli Apostoli. Per quanto riguarda l'attribuzione è chiaro che il grosso del lavoro compete anche in questo caso a **Giovan Battista**; a **Francesco** possono essere assegnate le quattro tele laterali in basso per la loro prospettiva primitiva "a volo d'uccello" e per le linee di fuga accelerate degli interni. Il periodo di esecuzione è compreso tra la tela di Santa Maria in Platea (1577) e quella di Monsampolo (1583), o anche subito dopo di questa. Anzi sembra più che evidente che in



G.B. Ragazzini: altare destro di S. Giovanni: Pentecoste

queste tele debba riconoscersi l'esordio ufficiale di Francesco in terra d'Abruzzo.

Un'ultima tela abbastanza interessante si trova nella sacrestia di San Francesco e rappresenta una **"Immacolata Concezione e Santi"**, tra i quali si riconoscono S. Domenico, S. Ambrogio, S. Basilio, S. Gregorio, S. Bernardino, S. Agostino, S. Gerolamo, S. Anselmo, S. Tommaso e Duns Scoto. La paternità dell'opera è da riferire alla maturità di **Francesco**, il cui capolavoro finora noto è l'altare di Santa Giusta di Penna Sant'Andrea. La figura della Vergine è, infatti, un "replica" quasi fedele della Santa Giusta, anche se nella tela di Campli, malgrado le cattive condizioni, è riscontrabile una maggiore raffinatezza, impostata com'è su toni rosati e violacei delicatissimi, con una prospettiva paesistica che riscatta ampiamente la chiusura spaziale dovuta all'ammassarsi delle figure in primo piano. La tela camplense è stata recentemente restaurata ed ha confermato quanto precedentemente si era intravisto ed è anche apparsa la data del 1584, ma nessuna firma. La data è "precoce", per un'opera di Francesco che lavora da "autonomo", come supposto anche per gli altari di Castelnuovo: infatti la prima opera conosciuta, in cui firmava senza il fratello, era la tela di Todi, datata al 1585. Sulle prime ciò ha fatto pensare alla mano di Giovan Battista, ma le tante somiglianze impediscono di scindere le due tele, la presente e quella di Santa Giusta. Piuttosto viene spontaneo chiedersi se la data di Campli è autentica, perché sembra quasi difficile credere che una medesima figura, con identiche caratteristiche stilistiche possa essere replicata da uno stesso artista a distanza di trenta anni. Se così non fosse, e dato ancora per credibile il tandem fraterno, potrebbe essere di **Giovan Battista** l'immagine della Vergine, e di **Francesco** la parte bassa con i Dottori reggenti i cartigli, similmente a quanto si vede nella **"Madonna del Rosario"** di Civitella e nella **"Concezione"** di Fano Adriano.

L'immagine della Madonna **Francesco** l'avrebbe poi replicata, ribaltandola, nella tela di Santa Giusta, trenta anni dopo.

NOTE

(1) - Giovanni Corrieri: **I fratelli Ragazzini nell'Abruzzo teramano, in Il confine nel tempo. Marche ed Abruzzo dalla Preistoria all'Unità**. Convegno tenutosi ad Ancarani i 23/24/25-V-2000

(2) - Candido Greco: **Penne Capitale farne-siana - Lo stato aprutino di Margarita d'Austria**, Penne, 1988,, pag. 91/92. nota 123. Devo ringraziare Candido Greco per avermi fornito la fotocopia della pagina dello squinternato registro dello **Stato delle Anime** del 1601. Pur essendo pleonastico trascriviamo le poche righe che riguardano la famiglia del nostro artista;

".....(omissis)....."

16 - La Casa di M° Francesco Ragazzino:



G.B. Ragazzini: altare sinistro di S. Giovanni: Resurrezione



F.lli Ragazzini: Crocefissione (altare destro di S. Giovanni)

- **M° Francesco Ragazzini - a 60** -
sepolto in S.to Dom.co a 30 di Maggio 1619
- **Serrafina sua moglie - a 50** -
sepolta in S.to Dom.° a 13 di Febbraio 1618
- **Romoaldo suo figlio - a 18** -
sepolto in S.to Domenico al pr.di 7re 1614
- **Giuseppe suo figlio - a 10** -
sepolto in S.Giov.

.....(omissis)....."

(3) - Giuseppe Fabiani: **"Ascoli nel Cinquecento"**, (Ascoli Piceno, 1959, vol. II pag.223)

(4) - IOANNES BAPTISTA RAGAZZINUS RAVENAS FACIEBAT MDLXXVII. La tela misura cm.284 x 180.



F.lli Ragazzini: Crocefissione (altare sinistro di S. Giovanni)



G.B. Ragazzini: altare Rozzi: Deposizione (affresco 1577)

Il nonno del juke-box a Campli di Nicolino Farina

La famiglia Fratoni conserva un pianoforte meccanico intriso di storia cittadina

Stereo, tv, radio, computer, telefono, cellulari, diffusi a casa, nei negozi, nei bar, negli uffici, nei ristoranti: oggi siamo sommersi dall'ascolto musicale. Nel recente passato questo era legato comunemente ad avvenimenti. Lo stesso modo di fruire la musica, di per sé, è un metodo per capire il cambiamento dei tempi.

L'antesignano del juke-box può essere considerato il pianoforte meccanico che, negli ultimi decenni dell'Ottocento, era l'unico strumento capace di divulgare e riprodurre un brano musicale senza l'ausilio diretto di musicisti.

A Campli la famiglia di Nicola Fratoni custodisce gelosamente uno di questi pianoforti a "rullo" meccanico. Lo strumento apparteneva a Raimondo Fratoni, detto "Mondino" (zio di Nicola) che dalla fine dell'Ottocento lo utilizzava a Campli e dal 1900 nel suo chalet sulla riva del mare di Tortoreto. Nel ritrovo marino estivo Mondino attirava gli avventori, organizzando feste danzanti serali e vendendo un rinomato gelato, confezionato con neve pressata ghiacciata delle "N'vire" (nevaie) della Montagna di Campli. Da Battaglia, nottetempo con i muli,



e i ragtime del piano meccanico, a nove anni Middiucce acquisì, assimilò e s'impadronì a "orecchio", delle melodie sincopate e dei ritmi musicali utili alla sua futura attività di percussionista.

Al mare, per merito del piano meccanico e del gelato, il chiosco de "lu camplase" ebbe un successo mirabile, tanto che le famiglie "in" della città Farnese come Cirelli, Marziale, Muzi, Marozzi,

Valeri ecc., presero il locale in esclusiva, trasformandolo in un Club privato. Mondino, all'epoca del ritrovo balneare, era titolare anche di un bar presso la piazza principale di Campli e non c'era festa o rinfresco in cui non si suonava il suo piano a rullo e non si mangiava il suo prelibato gelato.

Nel 1922 lo strumento musicale suonava per il matrimonio di Albino "Peppino" Fratoni (padre di Nicola e fratello di Mondino) e Palma Di Felice.

Fino a tutti gli anni trenta del Novecento, a Campli lo strumento si utilizzava ancora. Per esempio nelle feste pubbliche organizzate presso Palazzo Farnese, a capodanno e a carnevale, si doveva regolare il flusso di gente con la presenza dei carabinieri. Dal perfezionamento del piano meccanico, l'americano E. S. Votey, nel 1897, costruì la pianola, un piccolo pianoforte meccanico che tramite un rullo di carta forata (facilmente sostituibile) muoveva i tasti dello strumento (ne possiede un bell'esempio il collezionista venditore Pino Melchiorre). Dall'inizio del novecento il piano e la pianola meccanica andarono rapidamente in disuso col diffondersi prima del fonografo e poi del grammofofo, strumento più economico e versatile per l'uso dei dischi a 78 giri.

Il piano meccanico della famiglia Fratoni è costruito da una ditta allora teramana: Gino Ucci di Castellammare Adriatico, l'odierna Pescara. All'interno dello strumento è impressa la cifra 3594. A livello di ipotesi, 35 potrebbe rappresentare il numero progressivo degli strumenti realizzati (o il modello e le caratteristiche), mentre 94 starebbe a indicare l'anno di fabbricazione (1894).

Il cuore del piano meccanico è il grande rullo di legno che tramite piccoli perni (chiodi) di acciaio, ruotando è capace di muovere i martelletti lignei i quali percuotendo le corde metalliche producono specifiche note musicali. Una manovella esterna estraibile (unico pezzo non originale) carica il meccanismo di rotazione del cilindro. Con un'altra piccola manovella fissa esterna, tramite un meccanismo sincronizzato, una freccia seleziona un brano musicale, tra 10 che appaiono indicati in un piccolo oblò di vetro sul fianco dello strumento. Con una manopola esterna si può correggere la velocità di rotazione del rullo e quindi d'esecuzione del brano



musicale. Nella cassa armonica, poi, è inserito uno speciale strumento meccanico per migliorare la propagazione del suono. Con l'introduzione di una moneta, (10 centesimi) oggi come allora, lo strumento comincia a suonare. Oggi sentire la "voce" del piano meccanico

perfettamente funzionante (necessita solo di una leggera accordatura), conservato a Campli, sollecita la mente a epoche passate, evoca un mondo scomparso. Le sue melodie hanno la capacità di far "assaporare" l'epopea dei nostri bisnonni, rendendo la storia e le tradizioni più vicine e radicate al sapere di ognuno.



Come diceva Carlo Levi «il futuro ha un cuore antico»; per questo l'oggetto musicale costruito nell'Abruzzo, allora teramano, rappresenta un raro oggetto di archeologia industriale, custode di civiltà, cultura e operosità del territorio.

Lo strumento potrebbe far parte del Museo d'Arte Sacra di Campli, poiché la Soprintendenza che lo dirige si occupa anche di etnoantropologia.



nel complesso bandistico cittadino, morto solo sei anni fa alla veneranda età di 101 anni. Lucido nella mente, al suo centesimo compleanno suonò i piatti con gli amici della "Banda".

Con i valzer, le polke, le mazurche, i fox trott



San Bernardino

di Domenico Di Baldassarre

Recupero e riutilizzo di un luogo e di una struttura per la sua destinazione d'uso originaria

Esiste la concreta possibilità di far rivivere il convento consentendo il trasferimento di circa trenta suore provenienti dal Monastero Benedettino di San Marco in Offida e dal convento di Sant'Atto di Teramo, ma questa operazione richiede anche la realizzazione di altri manufatti edilizi per consentire la funzionalità del complesso con nuove camere, nuovi servizi e nuovi annessi rustici.

L'importanza del convento è ampiamente dimostrata dalla copiosa bibliografia esistente che da Niccola Palma e Norberto Rozzi arriva a Nicolino Farina e dai copiosi resti del convento che ancora domina il colle S. Lucia.

L'ampia chiesa e due cappelle laterali, il chiostro col pozzo, cisterna e porticato con affreschi sulla vita di San Giovanni da Capestrano e gli affreschi, sul vangelo, nel refettorio, testimoniano l'antico splendore.

Profilo critico

Da una riflessione sul complesso di San Bernardino e dall'analisi delle stratificazioni storiche, si notano temi ancora aperti e mai chiariti e interventi non proprio consoni all'importanza del monumento.

Primo aspetto è quello del livello di degrado del convento che si trova ad un punto di non ritorno superato il quale gli affreschi si perderanno per sempre, le ultime pietre lavorate continueranno ad essere trafugate e le murature deteriorate dalla risalita dell'umidità dalle fondazioni.

L'ultimo intervento di recupero degli anni novanta ha concentrato i lavori nelle parti sommitali trascurando tutti gli interventi nelle fondazioni e nelle opere d'arte; ha sventrato quasi tutte le celle dei frati e ha sopraelevato alcune parti del convento con opere in cemento armato a vista che contrastano con lo spirito del convento, con le sue trame di colore e con le modeste aperture sulle pareti.

L'interno della chiesa è completamente sconvolto con altari abbattuti, statue spaccate, cornici staccate e dal tetto entra acqua e luce. Presso l'ingresso del nartece si notano dei

segni di una scalinata che portava alla terrazza soprastante; serviva come accesso indipendente dal convento per scolari che seguivano corsi promossi dai religiosi. Certamente anticamente non c'era la terrazza ma sicuramente una copertura così come tutti i conventi Osservanti.

Sempre presso l'ingresso esiste un muro del convento a ridosso del quale sono state realizzate delle vere superfetazioni per realizzarvi stalle e depositi.

Proposta

L'ipotesi di trasformare il convento di San Bernardino in Monastero Benedettino passa attraverso un progetto tendente a valorizzare l'esistente e inserire bene le nuove esigenze.

Ovviamente questa operazione va favorita in quanto la funzione proposta si sposa con la destinazione originaria del convento e quindi esiste una congruenza tra i contenuti proposti e le tipologie del complesso stesso. Il problema che si prospetta è quello di rendere compatibili i nuovi volumi richiesti con l'importanza storica del convento di San Bernardino.

Per cercare di rispondere a queste esigenze la procedura adottata è la seguente:

a) Sul convento esistente le opere previste sono prevalentemente di restauro, ripristino e valorizzazione con recupero delle opere d'arte e degli affreschi con velature protettive preventive e restauri definitivi, così come sono stati restaurati tutti gli affreschi del monastero di Offida, si procederà alla copertura della terrazza sul nartece con lieve rialzo per consentire la realizzazione di vani utili, saranno ricostruite le celle simili a quelle abbattute con lievi spostamenti planimetrici per consentire la realizzazione di bagni che prenderanno la luce dalle finestre esistenti senza allargamenti. Tutte le superfetazioni addossate al muro presso l'ingresso verranno abbattute per consentire un miglior rapporto percettivo col centro storico di Campli.

Naturalmente ci sarà l'impegno a recupera-

re il più possibile le opere d'arte trasferite e quelle trafugate.

b) Si prevede la realizzazione di un **corpo di fabbrica** che al piano terra contiene, oltre al portico e il cortile interno, un laboratorio e una sala per il noviziato e al primo piano sette stanze con bagno per le novizie; il blocco si configura come ripristino dell'ala Est abbattuta ma documentabile dai ruderi rimasti, dai documenti d'archivio e dalla planimetria catastale.

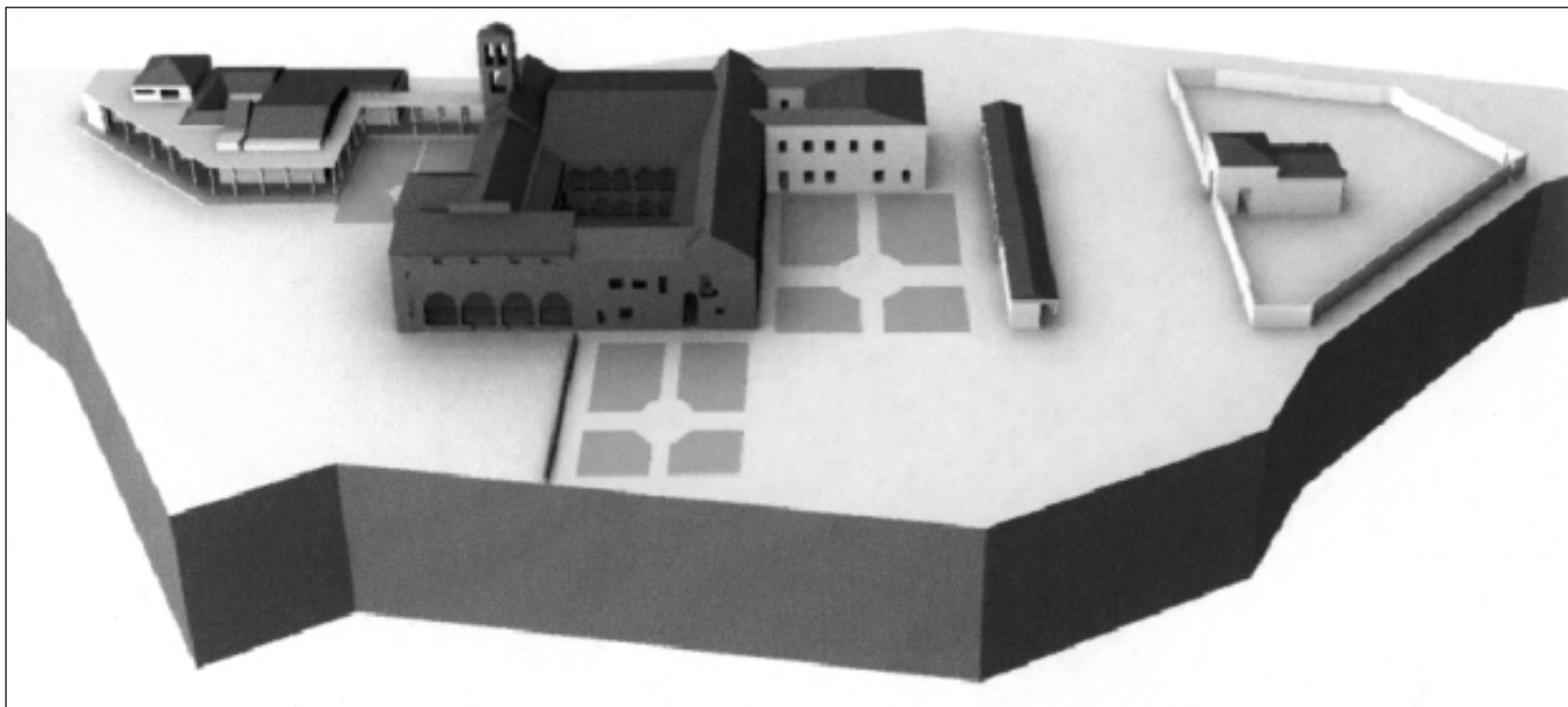
c) Si vuole costruire un nuovo **complesso di servizi**, per contenere una mensa, alcune stanze per gli ospiti e una sala per conferenze con 96 posti a sedere, il tutto ad un sol piano per porsi in sottordine rispetto al convento da cui disterà oltre venti metri. Gli accessi a dette funzioni avverranno tramite porticato e lo spazio tra questo complesso e il convento si configurerà come grande chiostro adibito a giardino; la necessità di un collegamento tra il complesso dei servizi e il convento viene risolta dal prolungamento del porticato fino a raggiungere la sacrestia.

d) Verso Est e lontano dal convento si prevede una stecca di **annessi rustici** bassi e porticati per contenere tutte quelle attrezzature utili al laboratorio e alla manutenzione dei giardini e degli orti.

e) E' previsto anche un **cimitero** per la comunità religiosa con annessa una cappellina per le funzioni religiose.

f) Sono previsti dei parcheggi dislocati in due parti diverse per differenziare quelli per gli ospiti da quelli per la comunità.

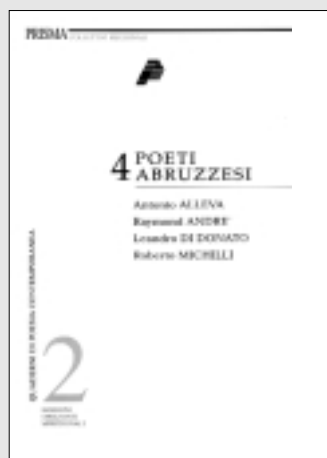
Gli interventi previsti nascono dalle esigenze della comunità religiosa e sono necessari non solamente per una vita dignitosa delle suore, delle loro attività religiose, lavorative e produttive, ma anche per stabilire un legame forte e duraturo con la comunità di Campli e con tutto il territorio provinciale attraverso incontri culturali per accrescere e diffondere una maggiore dignità umana e raggiungere la pace interiore tra gli uomini.



4 Poeti "camplesi" ... crescono

di Nicolino Farina

Robbarte a cià nate, Ndonje a cià 'rvenute, Leandre ce fateje, Raimonde a cià feteje!



Quattro poeti abruzzesi legati alla nostra cittadina sono pubblicati in un volume collettivo delle E.O.M. di Cosenza.

Si tratta di Antonio Alleva, nato e residente nel villaggio di Nocella, Raymond

André, attualmente docente di letteratura a Teramo ma con precedenti esperienze di lavoro proprio a Campli, Leandro Di Donato, funzionario del nostro Museo Archeologico, Roberto Michilli campese di nascita e di cuore, teramano d'adozione. Quattro poeti che offrono una riflessione sull'essere uomo, oggi troppo preso dal vortice della vita veloce, poco riflessiva, non interiorizzata.

Il libro è riuscito a tesoriare in un unico piccolo spazio gli afflitti più lievi e profondi di quattro poeti, così diversi e così lirici da favorire il capire la complessità d'intendere le di-

verse tendenze della poesia. Gli autori, infatti, si esprimono in diversi linguaggi poetici, del tutto autonomi e personali. Così scrive l'editore nella premessa: "Differenti per età, formazione culturale, caratteristiche contenutistiche e formali, essi costituiscono, pertanto, un manipolo eterogeneo di poeti accomunati dal solo dato dell'appartenenza alla stessa regione, nella fattispecie quella abruzzese. La comune origine geografica è, quindi il solo elemento che li unisce e che in parte giustifica questo sobrio ed essenziale repertorio di poesia "abruzzese", che però per la limitatezza del numero dei poeti rappresentanti non vuole e non può essere un'antologia di poesia regionale, né una porzione di essa, ma soltanto un piccolo campione delle forze vive che l'Abruzzo attualmente esprime nel campo della poesia nazionale: un ristretto insieme di voci, tutte meritevoli - per la validità delle varie ricerche formali e comunicative che rappresentano - di essere pubblicate e additate ai lettori".

Con Roberto, Antonio e Leandro, in particolare, ho condiviso progetti culturali, amicizia e vita quotidiana. Amici con i quali sono cresciuto intellettualmente, sempre in un rapporto di confronto e scambio di

idee e creatività. Scoprirli ancora una volta in un progetto editoriale a carattere nazionale, in un fervido momento in cui ciascuno di loro sta riscuotendo altri significativi successi in premi e pubblicazioni, mi ha dato una forte emozione resa più viva dalle loro opere. La lettura delle loro poesie, infatti, conduce lontano in dimensioni che si sovrappongono, dove spazio e tempo sono semplici concetti, alla stregua delle note di una sinfonia musicale. I quattro amici poeti sono i custodi più preziosi, i testimoni più fervidi di quella cultura a dimensione uomo che ancora si respira in cittadine come la nostra.

Il libro, oltre le opere, contiene aggiornate notizie biobibliografiche degli autori: è disponibile anche a Campli nella cartoleria L'Arcobaleno e presso la nuova edicola Gli Angeli, nonché presso tutte le librerie di Teramo e nella catena abruzzese-marchigiana de La Nuova Editrice.

Antonio Alleva

DESERT FOX
(Merry Christmas)

Eccola lì, nel rettangolo della finestra
tra l'ulivo sull'orto pensile di Palmina
il lauro e il mio pesco che dorme

eccola lì strettissima lunga e dritta, velocissima
uno sbaffo perfetto nel cielo celeste nel
nel cielo turchino già pronto a riaccogliere la cometa di Betlemme

qui è già tutto una carezza, con le prime luci a forma di stella
con quelle a forma di pigna, con le luminarie intermittenti a mò di
pupazzo
cento pupazzi colmi di luce lungo l'abete nel giardino di Quinto

eccola la scia
stanotte ci ricorderà suoni, feroci nomi, precise destinazioni:

B1 Tornado

e ribolle lo sterminato ricordo dell'esercito di Dario.

Roberto Michilli

Ah, se avessi il coraggio
di togliere la maschera
al tempo congelato
e respirare
di nuovo nel possibile
dell'infinito aperto in ogni istante.

Precipitare
nel silenzio del futuro.
Abbiamo il tempo chiuso nella carne.

Raymond André

LA QUIETE

notturno

mentre i viventi con gli ombrelli affrettano il passo
e lumache escono di casa lasciando nastrini di cristallo
sul selciato

non potresti credere che dopo un giorno di pioggia
pioggia dopo pioggia su pioggia
stanotte arrivi il sereno

noi qui seduti ad aspettarlo senza un ombrello
su questo gradino di casa né mia né tua

Leandro Di Donato

Le strade bianche

Una mano
la mia mano
raccolge
la carta dei sentieri
e dei deserti senza luce;
territori di sguardi
e zoccoli rossi
che hanno segnato
le mie strade bianche.
Poi
la polvere lenta copre
i miei passi
li trasforma in giochi
nel gioco del vento.

Scala Santa: "Penitenziale Quaresimale"

Per la prossima Pasqua il parroco di Campli don Antonio Mazzitti, con la collaborazione dell'Ufficio turistico e del consigliere comunale delegato Luca Luzio, propone alle parrocchie della Diocesi di Teramo-Atri una "Penitenziale Quaresimale", da svolgersi ogni venerdì di Quaresima, presso il Santuario della Scala Santa, dato che in tali giorni si potrà lucrare l'Indulgenza Plenaria.

Nella recente Bolla Papale del gennaio 2002, al Santuario farnese, incentrato sulla Passione di Gesù, è stato concesso di estendere l'elargizione delle Indulgenze Plenarie, oltre ai periodi storici, anche ai venerdì di Quaresima. Un documento concesso da Papa Wojtyla eccezionale per l'intera cristianità diocesana, che testimonia ancora una volta la straordinaria valenza evangelica del Santuario campestre. Il programma, per tutti i venerdì di Quaresima, sarà il seguente: ore 15 - presso la chiesa di San Paolo, attigua al Santuario, introduzione Atto Penitenziale; ore 15,15 - Rito Penitenziale della Scala Santa e Confessioni; ore 16 - ora di Adorazione al SS. Sacramento;

ore 17 - Via Crucis.

Nei giorni di venerdì di Quaresima l'Ufficio turistico del Comune rimarrà aperto l'intera giornata, a disposizione dei pellegrini che gratuitamente vorranno visitare le bellezze della città. Solo per la visita al Museo Archeologico Statale si dovrà pagare il costo del biglietto (gratuito per gli ultra sessantacinquenni).

In queste occasioni, oltre l'evangelizzazione e le vicende storiche, si può approfondire la straordinaria forza del connubio arte-religione, evocata dal Santuario della Scala Santa di Campli; un concetto univoco della fusione tra architettura e sacro, di rara, suggestiva armonia estetica e religiosa. Spazi sacri che assumono un valore simbolo, dove l'armonia e le proporzioni sono intese come valori spirituali. L'equilibrio struttura - iconografia del Santuario campestre, è costruito in funzione dell'esaltazione contemplativa e della concentrazione per la preghiera. Un luogo capace di avvicinare l'uomo al significato della Passione e Resurrezione di Gesù.

Refettorio della Misericordia

Nelle sale del ristorante - birreria - affittacamere "Refettorio della Misericordia", le mura ancora trasudano il *respiro* medioevale dell'originario ospedale di S. Maria della Misericordia con l'annessa chiesa.

Le sale adibite a ristorante, quelle a birreria e le camere, hanno conservato il fascino e l'atmosfera antica, se pur mediate dall'uso confortevole della moderna tecnologia.

Si può scegliere tra il ristorante e la birreria. Il *don Gerardo* è il piatto forte da birra: completo,



pieno di gusto e colore, punta tutto sulla qualità e cose nostrane, dalle verdure alla carne, come il maiale e l'agnello.

Le camere, tutte al primo piano, sono immerse tra la tranquillità della via pedonabile, che si affaccia sul torrente Siccagno, e Piazza della Misericordia. In ogni stagione, dalle finestre delle camere, arrivano i profumi e i rumori del bosco esteso sulle scarpate del rio.

Un luogo che ancora rispecchia la scelta e lo spirito originario dell'ospedale, nato per alleviare gli effetti della pestilenza del 1348. Oggi l'identico luogo e l'identica struttura, inseriti nel magico tessuto urbano di Campli, continuano a dare ristoro a tutti i fortunati avventori.

Araldica campestre

a cura di Teresa Merlini

Continua la presentazione degli stemmi gentilizi, presenti nel territorio campestre, con l'intenzione di diffonderli per una migliore conoscenza, sia degli appassionati, sia degli studiosi di storia e araldica.

Stemma in pietra sulla facciata della chiesa della Madonna della Misericordia, oggi conservato all'interno della chiesa di S. Francesco.

Descrizione.

Ancile accartocciato cimato da testa di puttino alato sorreggente cappello di Vescovo con sei mappe disposte a 1. 2. 3.

Interzato in palo:

il primo al leone rampante fasciato; il secondo alla croce latina con la lettera S su tre monti all'italiana; il terzo ai due gigli di Francia posti in fascia. Su ancile ellissoidale, anch'esso accartocciato, cimato da mitra e pastorale in nastro, nello scudo.

All'animale dragnato con coda gigliata su mare agitato, alla cometa in sbarra.



Hofbräuhaus
Traunstein

Birreria Ristorante Affittacamere

CAMPLI, P.ZZA DELLA MISERICORDIA, 5 (TE) - TEL. 0861 569775

INF@: 339.4549706 / 338.5922361

WWW.REFETTORIODELLAMISERICORDIA.IT

Lettere al direttore

risponde Nicolino Farina

Caro Direttore, Campli viene definita Città d'Arte e di musei.

Sulla definizione di Città d'Arte concordo. La definizione di Città dei Musei mi lascia invece perplessa. Da tempo si parla dell'apertura del Museo d'Arte Sacra. La sede mi sembra ancora da ultimare. A quando allora l'inaugurazione? Il Museo Archeologico dà l'impressione di una Istituzione asfittica, che stenta a sopravvivere e che non organizza e promuove iniziative culturali.

Molto più vivi mi sembrano i Musei di Teramo e Castelli.

A proposito, reperti della necropoli di Campovalano, che saranno in futuro restaurati, dove andranno a finire?

Cordialità.

Alessandra Di Blasio

Il Museo di Arte Sacra, nella struttura architettonica dell'ex abbazia Celestina di S. Onofrio, è praticamente finito, manca solo da ultimare la parte impiantistica, poi si dovrà "museizzare", cioè esporvi le opere in un percorso logico e di massima fruibilità visiva. La nuova istituzione è comunque in forte ritardo rispetto al Giubileo 2000, tempo per il quale originariamente doveva essere pronto. Due sono i motivi.

Primo il disinteresse totale della passata Amministrazione, che non ha fatto da pugno presso le istituzioni preposte né indetto conferenze per sollevare la problematica. Di fatto per ben due volte i fondi utili a ultimare il Museo sono stati dirottati altrove.

Secondo, la Soprintendenza B.A.A.S. di L'Aquila, che doveva realizzare e curare il Museo, per effetto della nuova strutturazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, si è divisa in B.A.P. (Beni Architettonici e Paesaggistici) e P.S.A.E. (Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropografico). I due enti ancora si contendono la gestione della struttura architettonica, anche se il Museo vero e proprio è sotto l'egida della P.S.A.E.; la Direzione Regionale poi, che "soprintende" alle due Soprintendenze secondo i nuovi intenti ministeriali, solo da venti mesi è a pieno regime di funzionamento.

Gli appalti (un miliardo di vecchie lire) per restaurare le opere da musealizzare nella struttura camplense sono in fase di aggiudicazione. Le ditte restauratrici hanno un anno di tempo per riconsegnare i lavori (le opere) presi in appalto. La data di inaugurazione dovrebbe essere entro il 2006, comunque non più tardi del 2007. Il Museo Archeologico di Campli, della Soprintendenza chietina, per come si presenta è uno dei più interessanti d'Abruzzo. Con un percorso didattico straordinario (vedi pannelli esplicativi) i reperti del museo ripercorrono le varie epoche (X - II sec. a. C.) della necropoli di Campovalano.

Ha un solo piccolo grande neo: la struttura che lo ospita è piccola. Fermo al 1988 il Museo non ha potuto esporre neanche alcuni dei "pezzi" dati dalle nuove campagne di scavo. Attualmente il Museo ospita il 5% dei reperti finora ritrovati a Campovalano (oltre seicento tombe scavate). Questa situazione ha limitato ogni possibile attività collaterale.

Quelli di Teramo e di Castelli sono musei Comunali; per la loro natura istituzionale e "fisica", legati alle vicende culturali del territorio, hanno un ampio movimento d'azione. Per i musei la capacità di riqualificarsi e di adeguare la propria missione di conservazione è ormai diventata cruciale quanto quella di comunicazione. Diventa sempre più essenziale che il patrimonio della necropoli camplense venga adeguatamente reso noto e valorizzato utilizzando un modello di "museo diffuso" sul territorio come quello sperimentato con successo in Umbria e Marche. Il Parco Archeologico in costruzione nella necropoli di Campovalano sarà utile in tal senso, ma è essenziale allargare le sale espositive e polifunzionali del Museo Archeologico di Campli. L'attuale Amministrazione comunale ci sta pensando: destinerà il capiente Palazzo Rozzi a nuova sede dell'archeologico.

Per quanto riguarda i reperti della necropoli di Campovalano non esposti a Campli, molti sono "tesorizzati" nei depositi, altri sono esposti in modo permanente in altri musei (anche esteri), altri ancora si espongono in tutto il mondo per mostre tematiche. Questo non deve indignare i camplensi. I reperti di Campovalano esposti in molte città italiane ed estere, oltre a far conoscere in modo più ampio e capillare la necropoli camplense, promuovono il nostro museo.

Secondo gli ultimi dati Istat il 24% del fatturato turistico complessivo (nel 2002) deriva da una destinazione d'arte. Evidentemente i musei restano tuttora una delle attrattive turistiche maggiormente significative e, al di là di mostre ed esposizioni temporanee, continuano a rimanere motivi autonomi di visita di una città, spingendo a un primo viaggio che, in caso di esperienza positiva può ripetersi. Questo è un dato che deve far riflettere soprattutto le associazioni culturali camplensi, che con una presenza più partecipe e vicina alle strutture museali presenti sul territorio, darebbero una maggiore capacità a muovere e promuovere iniziative propedeutiche alla conoscenza dei Musei e dei beni culturali locali.

Gent.mo Direttore Le esprimo il mio vivo compiacimento per il periodico Campli Nostra Notizie, ricco di notizie importatanti e di rare fotografie del passato.

Conosco da anni Campli, inizialmente per il mercato domenicale, poi per un interesse sempre maggiore che mi ha portato ad apprezzarla e seguirne le vicende cittadine. Spesso nel tempo libero vi torno, anche in ore inusuali della giornata, per godere il fascino delle piazzette e cogliere gli squarci di storia e di arte delle piccole vie. Rimango però ogni volta sorpreso e rammaricato per le tante, troppe case chiuse, con i segni e le ferite di un lungo abbandono. Alcune versano in uno stato di avanzato degrado.

Come mai i proprietari non ne curano la manutenzione?

Perché il Comune non impone loro interventi di recupero?

E pensare che tante persone sognano di avere una casa in un contesto urbano così pregevole. Le porgo auguri di buon lavoro.

Agostino Di Stefano

La ringrazio per la sua testimonianza di stima per il nostro periodico.

Lei ha notato con sorpresa quante case del centro storico, spesso di grande interesse storico-architettonico, sono lasciate all'abbandono e disabitate. Una situazione stridente sia

rispetto alla qualità del tessuto urbano, sia alla qualità di vita "a misura d'uomo" che le abitazioni potrebbero dare.

Risulta evidente come, in passato (prossimo e remoto), a Campli non si è amministrato con una politica di salvaguardia e valorizzazione dell'antica tipologia urbana del centro storico. Dopo il terremoto del 1950 s'incentiva l'edilizia (anche popolare) fuori le mura del quartiere di Castelnuovo, favorendo l'abbandono graduale del centro storico. Nella città le ristrutturazioni, secondo le normative antisismiche e le nuove esigenze abitative (bagni interni, stanze fruibili singolarmente, impianti di riscaldamento, garage ecc.) hanno costi esorbitanti. Si abbattano interi quartieri (Misericordia, largo Brunetti, Capocastello), si sventrano vie (delle

Monache, Carrese, Farnese), si abbattano notevoli abitazioni del Quattrocento per far posto a piazze, vie, scuole e nuove abitazioni. Molti orti murati si trasformano in moderne abitazioni, caserma, piazze (Scala Santa, Misericordia, Tempera, Castelnuovo) e vie (S. Paolo, del Sole, Carrese).

Una città a livello urbanistico, nella realtà, non si ferma mai a un periodo storico, si evolve in continuazione. Nel nostro caso, alcune scelte urbanistiche fatte negli anni sessanta del Novecento, come una variante alla all'ora viabilità con un autoporto (parcheggi e stazione pulman collegati al centro storico), e un programma di industrializzazione sul territorio (partito troppo tardi), sicuramente avrebbero dato un impulso diverso all'economia locale e, di riflesso, alla situazione urbana cittadina. Teniamo conto che Campli ha adottato (non approvato) il Piano Particolareggiato solo da tre-quattro anni. L'adozione negli anni sessanta di questo strumento urbanistico, da sola, poteva salvaguardare la struttura urbano-architettonica di Campli.

Un altro motivo delle case lasciate in degrado, abbandonate a se stesse, è da ricercare nella proprietà, troppe volte frammentata in una miriade di eredi, e nel prezzo di vendita troppo spesso inadeguato alle esigenze di mercato. Il Comune ha gli strumenti legislativi per intervenire, ma sono efficaci solo nel caso che la struttura abitativa rechi danno a terzi o metta in pericolo l'incolumità pubblica. Più efficace è l'adozione di dispositivi finanziari pro recupero case storiche atti ad aiutare economicamente e fiscalmente i proprietari. Non dimentichiamo che per i restauri di abitazioni classificate come Beni Culturali, lo Stato prevede dei rimborsi a fondo perduto (vedi leggi 1089 e 1495 del 1939, 490 del 1999, Codice "Urbani" del 2004).

È vero che tante persone sognano di abitare in un contesto urbano così pregevole: la speranza è che se ne accorgano i camplensi e si eviti di avere, tante case ben restaurate e ri-



Campli, 3 ottobre 1999. Refettorio ex convento Celestino di S. Onofrio. Il Ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino con la figlia Francesca e l'architetto Luigi Martella della Soprintendenza di L'Aquila.

segue dalla pagina precedente

strutturate, ma ancora chiuse perché utilizzate solo per qualche fine settimana da gente che non abita nella cittadina.

Caro Direttore ed esimia Redazione, vi chiedo ospitalità per formulare dalle colonne del Vostro periodico una richiesta alle autorità civili e religiose competenti: il ritorno a Campli delle spoglie del Beato Battista da Firenze, morto nel Convento di S. Bernardino ed ivi esposto per secoli alla devozione popolare. I ricordi delle pratiche e dei gesti di profonda devozione dei nostri antenati, delle nostre scarpinate al Convento, quando, ancora ragazzi, ci accostavamo con fiducia al Santo perché patrocinasse i nostri sogni e i nostri giovanili progetti, emergono con nostalgica forza e sono vivi nella memoria.

Iniziarono poi i lavori di ristrutturazione del Convento e la traslazione dell'urna del Santo a Campli, nella Chiesa di S. Francesco, fu ritenuta un evento temporaneo, in attesa del completamento dei lavori stessi. Invece da Campli le Sacre spoglie sono state trasferite a Teramo nella Chiesa della Madonna delle Grazie.

Questo fatto sembra non tenere in adeguato conto storia e tradizione. Frate Battista scelse il nostro Convento e la nostra contrada per svolgere il suo cammino terreno verso la Santità. Il legame del Santo per la sua terra d'elezione, la pietà popolare, la memoria dei nostri avi che L'hanno profondamente amato vogliono che le Sue spoglie mortali tornino a Campli ed abbiano una sistemazione di preminenza e dignità in una monumentale chie-

sa, in attesa dell'ultimazione del restauro del Convento.

Gli abitanti di Collina e Case sparse

Con grande slancio diamo spazio alla richiesta. Già nel primo numero del nostro periodico (gennaio-marzo 2003) ci siamo occupato, in un articolo, del Beato Battista (o Giovanni Battista) figlio della Beata Atonia da Firenze, che vedova fu suora Clarissa a L'Aquila. Il beato scelse per il suo cammino e vocazione cristiana il convento francescano Osservante di S. Bernardino da Siena fondato a Campli da S. Giovanni da Capestrano. Lo stesso Battista fu un seguace del Santo capestrano e uno dei primi frati del convento, dove morì nel 1510. Il suo attaccamento al popolo camplense, alla gente semplice e genuina della campagna circostante, la sua soavissima dolcezza, si sono così profondamente radicati nella gente della città Farnese, da tramandarne il ricordo e la venerazione per cinquecento anni. Per i fedeli camplensi, soprattutto di "Entrate" e "Case sparse", il Beato Battista è ancora un punto di riferimento per una preghiera, una supplica, un'intercessione verso Nostro Signore. Sul calendario 2005 del Santuario teramano, in riferimento al Beato e alla sua temporanea dimora della chiesa di S. Francesco di Campli, si legge: «Trovando però il luogo umido i frati hanno deciso di trasferirlo nel Santuario della Madonna delle Grazie di Teramo in un altare monumentino a lui dedicato e inaugurato il 13 giugno 2004».

Una ragione sinceramente non plausibile, un

palliativo che probabilmente ne cela un'altra. Per questo motivo, per il momento, "giriama" la lettera direttamente al dottor Mauro Stucchi, Sindaco di Campli, all'arciprete don Antonio Mazzitti, parroco di S. Maria in Platea e a Padre Claudio, frate Osservante del Santuario teramano, con l'intenzione di pubblicare sul nostro periodico le loro opinioni a proposito.

I camplensi fortissimamente rivogliono il "loro" Beato a Campli, nel tempio che fra Battista da Firenze aveva scelto per la sua vita mistica, nel luogo dove aveva voluto terminare la propria esistenza terrena, nel sepolcro che i fedeli suoi contemporanei gli dedicarono per venerarlo.

Il convento di S. Bernardino da Siena in Campli, proprio in questi giorni, sta per essere completamente restaurato, grazie a un progetto che lo vede riutilizzato per la sua destinazione d'uso originaria.



L'urna del "Beato Battista da Firenze" presso la chiesa di S. Francesco a Campli

Margherita d'Austria e Campli

Con le numerose lettere anonime indirizzate a Coriolano Germe si tenta di scrivere la storia di "Madama"

Da anni Coriolano Germe ha una corrispondenza con un Anonimo, naturalmente a senso unico. In pratica il nostro amico cultore di camplèsità, dai tempi della mostra su "Margherita d'Austria in Abruzzo" del 1988 (organizzata da diversi Enti dello Stato a Penne, Campli, Ortona e L'Aquila, per il quarto centenario della morte di "Madama"), riceve con costanza lettere di un Anonimo che in materia di storia sembra sapere il fatto suo.

Ad ogni intervento di Coriolano sulla stampa atta a promuovere la città dei Farnese, l'Anonimo puntualizza sulla storiografia di Margherita d'Austria, per troppo tempo "ripetuta" senza le dovute considerazioni riguardando date, viaggi, lettere ecc.

Tanta è la competenza dell'Anonimo scrittore di lettere che l'amico Coriolano Germe, con l'ironia che lo contraddistingue e l'amore per Campli, ha deciso di rendere partecipe della vicenda tutta la cittadinanza. In particolare ci ha messo a disposizione l'ultima lettera speditagli, da Pescara il 12-10-2004, dall' eru-

LE CELEBRAZIONI DI MARGARITA

Nella Regione Abruzzo in questo periodo si stanno facendo le celebrazioni di Margherita d'Austria, anche a Campli. Per l'occasione sulla cronaca di Teramo de "Il Messaggero" è stato pubblicato un breve articolo di cronaca del presidente della pro-loco di quel paese, Coriolano Germe. Il quale non ha perso tempo per spacciare il suo giudizio sul processo, con tutte una serie di "retifiche" e "spiegazioni" che meriterebbero un commento a parte. Ce ne asteniamo per trattare da vicino solo alcuni punti.

Il presidente tiene a sottolineare che la suddetta ci fosse stata un paio di volte. Non si accorge di denigrare Campli, e che quelle visite non significano assolutamente nulla. Infatti, se si leggono le pubblicazioni dedicate a lei si vede che ci si fosse portati almeno in quattro occasioni, ma lui non ne sa nulla. Negli altri suoi frangenti e a L'Aquila di cui era Governatore abito per anni, si fece costruire palazzi, erano gli "Ordini" per i suoi figli e morì, dopo averli lasciati in centri molto importanti per le relazioni diplomatiche, di parentela ecc. Qui invece niente, solo visite occasionali: la perdita delle autonomie comunali, il disastroso terremoto, la carestia e le siccità dei Vesuvii, il tutto messo comodamente sotto silenzio.

Coriolano Germe afferma seccamente e perentoriamente che sin dal 1508 Campli fosse stato un suo personale possesso feudale. Nulla di più falso perché nessun documento lo dice, quelli che ci sono smentiscono assai facilmente. Carlo V nel 1522 lo diede ad Alessandro dei Medici, il 1528 è l'anno in cui si sposò con la figlia dell'imperatore e Campli era ancora sua: nel 1529, dopo la morte di Alessandro, si concessa a Margherita. Evidentemente a Coriolano Germe pure questi fatti sono perfettamente ignoti. Le notizie che ha messo in circolo dove le ha prese? Chi glieli ha forniti? Perché non le ha controllate prima di pubblicarle? Adesso che sono sotto gli occhi di tutti che figura ci ha fatto? Dice e ridice che vuole vedere altro: le festività pure, la storia si fa per terra, non c'è più aria.

Finché le cose sentenze che la stessa non si faccia con le date, gli aneddoti e le vicende (sic!) ma in un altro modo. Se c'è un metodo sbagliato e contraddittorio è proprio il suo, come si è visto: Campli è il paese degli aneddoti per antichità, ce ne sono pure su Margherita e di date ne ricorda un sacco. Non capisce che se non ci fossero quelle non si potrebbe sapere nulla delle quattro (e non due) visite di Margherita. In quanto a Nicola Palma, almeno prete "storico" camplense-teramano, che la sua sia storia riposta è una battuta perché pure lui è inesperto in una serie di sbagli e lacune di ogni genere.

Tra ricordi e aneddoti.

dito Anonimo.

Coriolano Germe, naturalmente non ha ambizioni di storico, ma ha una grande conoscenza dei fatti camplensi perché ama leggere di arte, storia, numismatica, collezionismo ecc., ama frequentare musei e mostre, insomma è un uomo di cultura che vive il suo tempo. Quando parla di Campli con la stampa (o tv), volutamente lo fa con lo spirito di creare un interesse intorno alla città dei Farnese.

La redazione di Campli Nostra Notizie ringrazia l'amico Coriolano per il suo sapersi mettere in "gioco" nell'interesse della storia cittadina.

Ci complimentiamo con l'Anonimo epistolario per le sue conoscenze storiche, ma lo invitiamo

a riflettere sull'opera "ciclopica" del Palma; se è vero che nella moltitudine di documenti citati e consultati ha commesso alcune piccole inesattezze e non ha valutato bene alcuni sparuti documenti, è altrettanto vero che la sua opera è unanimemente ritenuta una

banca dati preziosissima per l'intera storiografia della teramanità. Nessuno storico che si rispetti può dare del "pessimo" a Nicola Palma.

Riproduciamo una lettera del 1599 diretta al Duca di Parma di allora, un Farnese. I Farnesi erano gli eredi di Margherita d'Austria, essendoli sposati con uno di loro, Ottavio, entrati a Campli nel 1586. Nella missiva, indirizzata a Ranuccio I., 1599-1627, si parla pure delle visite effettuate dalla Duchessa nei suoi feudi dell'Abruzzo, che furono di più rispetto al numero feudale contemporaneo. Non ci ha badato nemmeno Coriolano Germe, il quale per Campli ne ha messe solo due. Lo stesso ha detto che il paese fosse entrato in possesso di Medici nel 1526, ma è un falso smentito dalla convenzione di Carlo V del 17 marzo 1529. Solo con gli anni si può essere precisi, sbacchi ne dica il validatore: "La storia non si fa con le date", ma per Margherita a Campli ne abbiamo un sacco molto utili.

Dal 1627, sull'esempio del possidente Nicola Palma, ci si bloccò su lacune e sbagli. Il presidente della pro-loco di Campli non solo infilò un falso dietro l'altro, ma rimpicciolì al presidente di non sapere fare la storia (vic!). La verità, le cartelle completissime presenti in lui non sono cose errate. Pretende che grazie alle 2 visite di Margherita fossero state date a Campli la diocesi e il titolo di città a danno di Teramo (1), ma si è guardato bene dal dimostrarlo con i documenti.

Se ciò fosse vero, allora tutti i suoi feudi dovrebbero essere sotto i vescovi. Infine, e ne è uscito con una domanda di umorismo involontario: "Dove sta l'equanimità?". La risposta gli è stata data ad un convegno su Margherita ovvioso dopo, ed al quale si riferiva.

Celarsi dietro l'anonimato per così tanto tempo, di per se, non è utile ad una sana e aperta discussione.

Signor Anonimo la invitiamo a rivelarsi per portare le sue tesi storiche alla conoscenza di tutti, magari sulle pagine del nostro periodico, in modo da favorire un dibattito sereno e costruttivo per la storia di Campli. Di questo potremmo esserGli infinitamente grati.



Gli Angeli



TABACCHERIA - EDICOLA
CARTOLERIA - ARTICOLI DA REGALO
ricariche telefoniche, servizio fotocopie e fax

rivenditore autorizzato

#Totosì

**PER GIOCARE E VINCERE COME E QUANDO VUOI
VIA INTERNET E TELEFONO SU TUTTI GLI SPORT**

Linea gadgets



PIANE NOCELLA - CAMPLI - TEL. 0861.569930